

BILANCIO PREVENTIVO 2013 DEL COMUNE DI FERRARA

Relazione dell'Assessore Luigi Marattin al Consiglio Comunale

Lunedì 17 Dicembre 2012

Signore Consigliere e Signori Consiglieri,

per il secondo anno consecutivo questo Consiglio Comunale – unico tra i capoluoghi di provincia del nostro Paese - è chiamato a discutere ed approvare il bilancio di previsione prima delle festività natalizie, secondo un nuovo calendario di finanza pubblica locale che prevede l'approvazione del Consuntivo entro Pasqua, dell'assestamento entro settembre e, per l'appunto, del preventivo entro Natale. Come già detto l'anno scorso, questo nuovo assetto presenta due vantaggi sostanziali. Innanzitutto permette un'ordinata, pulita, efficiente e trasparente gestione di tutte le fasi che contraddistinguono il governo delle finanze pubbliche dell'ente: la fase della programmazione e dello stanziamento (che viene conclusa prima dell'inizio dell'esercizio a cui essa si riferisce), la fase di gestione (che consente il governo della spesa per tutti i 365 giorni, ivi compreso un assestamento svolto in largo anticipo) e la fase di consuntivo, che celermente consente di riportare alla cittadinanza i risultati della gestione economico-finanziaria. Ma è l'altro vantaggio a cui siamo particolarmente affezionati. Approvare il bilancio entro l'anno significa mandare ad un'opinione pubblica spesso disorientata dall'approssimazione e dalla superficialità della politica e della gestione della cosa pubblica un segnale di ordine e di rispetto delle elementari norme che ogni giorno la pubblica amministrazione chiede al cittadino, ma che in qualche modo trova sempre il modo di eludere per se stessa. **Approvare il bilancio entro l'anno è il nostro “no” all'Italia del mille proroghe, e il nostro “si” ad un'Italia che vede il settore pubblico all'avanguardia dell'efficienza, della trasparenza e del rispetto delle regole. Anche a discapito di una situazione nazionale che, anche quest'anno, ci consegna un quadro d'incertezza in merito ai rapporti tra finanza pubblica nazionale e quella locale.**

Lo scorso anno, l'approvazione del preventivo 2012 avvenne in un clima che oggi – a distanza di dodici mesi - possiamo tranquillamente definire drammatico per le sorti della Repubblica. I rendimenti dei titoli di Stato a dieci anni arrivarono a sfiorare l'8% (oltre il livello dei Paesi europei che, nei mesi precedenti, erano ricorsi agli aiuti internazionali) e soprattutto eravamo in presenza del fenomeno più pericoloso: l'inversione della curva dei rendimenti. In poche parole, spinti dall'aumentare del premio al rischio, i tassi di interesse sulle scadenze corte si trovavano ad un livello più alto di quello a cui erano assestati i tassi sulle scadenze lunghe. Ciò significa che

l'eventualità del default non veniva più relegata al lungo periodo (cioè il timore che l'Italia non potesse restituire un prestito tra 10 o 15 anni), ma che cominciavano a sorgere serissimi dubbi sulle capacità del Paese di restituire da qui ad un anno i soldi presi a prestito. In pratica i mercati si attendevano un imminente fallimento dell'Italia.

Da allora è passato un anno. La situazione di finanza pubblica del Paese è migliorata: i rendimenti sui titoli di Stato si sono quasi dimezzati (mettendo così un freno alla nostra spesa per interessi, che però si avvicina all'incredibile cifra di 90 miliardi di euro annui), la curva dei rendimenti è tornata ad avere un'inclinazione normale, il consistente avanzo primario accumulato permetterà – con buona probabilità – il raggiungimento di un equilibrio strutturale di bilancio a partire dal prossimo anno. Tuttavia, un'elementare analisi del bilancio della Repubblica ci consegna un'amara verità, gravida di conseguenze non solo per la stessa finanza pubblica, ma anche e soprattutto per le prospettive del Paese.

Questa amara verità è la seguente: **il sensibile miglioramento dei conti pubblici della Repubblica è avvenuto sostanzialmente in due modi: aumentando le tasse ai cittadini, e falcidiando i trasferimenti agli enti locali (molti dei quali – MA NON NOI! - si sono a loro volta trovati costretti a spingere al massimo la pressione fiscale locale).** La spesa statale – al netto dei trasferimenti alle amministrazioni locali – risulta essere addirittura in crescita del 3,16% negli ultimi tre anni. Il debito pubblico del settore statale, sempre negli ultimi tre anni, cresce di un incredibile 13,61%.

Fare un aggiustamento fiscale in questo modo, aumentando le tasse e costringendo solo gli enti locali a tagliare la spesa, significa mettere in forte pericolo le prospettive di crescita del Paese, e quindi lo stesso cammino di risanamento della finanza pubblica. Soprattutto se le riforme strutturali (quelle capaci di aumentare la crescita potenziale di un sistema economico senza aggravii di spesa pubblica), non hanno potuto essere dispiegate nella misura in cui il Paese ne aveva bisogno; lo dimostra, tra le altre cose, il naufragio di quasi tutti i provvedimenti che erano all'esame del Parlamento in queste settimane.

Se, quindi, lo stato emergenziale della finanza pubblica italiana che ci accompagnava durante la discussione dello scorso bilancio di previsione pare allontanata, non altrettanto si può dire sia delle prospettive future della stessa finanza pubblica, sia soprattutto della situazione economico-sociale che sta in queste settimane dispiegando tutta la sua drammaticità lungo varie dimensioni. Dal gravissimo aumento delle aree di povertà relativa ed assoluta, all'incremento di coloro in cerca di occupazione, ai crescenti fallimenti di porzioni consistenti del nostro tessuto imprenditoriale,

l'emergenza dei soggetti già ai margini della nostra società. Gli errori compiuti nel passato (remoto e recente) del nostro Paese stanno dispiegando in questi mesi – e temo anche nei prossimi – tutte le loro tremende conseguenze, alle quali la politica attuale e futura potranno porre rimedio solo nella misura in cui un individuo divenuto obeso negli ultimi cinque anni non può dimagrire in cinque minuti. Anche se ci mette tutta la volontà di questo mondo. Il peso – in questo caso proprio il peso! – del passato, non può essere smaltito con uno schioccar di dita, né può essere fatto senza una dieta rigorosa. Che non deve, tuttavia, portare alla morte del paziente. Ma nemmeno ad un dimagrimento finto.

In questo contesto macroeconomico e sociale così complesso, e veicolato in un dibattito pubblico inadeguato all'altezza della sfida che abbiamo di fronte, si inserisce il bilancio di previsione 2013 del Comune di Ferrara.

Abbiamo affrontato questa nuova, difficilissima, prova con la coscienza a posto. Come ripetiamo da qualche mese, infatti, mentre negli ultimi anni la spesa corrente statale cresceva del 3,16% la nostra diminuiva di oltre il 10% (parliamo di più di dieci milioni di euro). Se consideriamo la spesa reale (che tiene conto dell'inflazione) e non solo quella nominale, stiamo dicendo che negli ultimi tre anni il Comune ha fatto sostanzialmente le stesse cose ma spendendo più del 16% in meno. Tutto questo prima di questo bilancio che oggi andiamo a discutere, che contiene un ulteriore forte diminuzione di spesa corrente.

E anche sul debito pubblico, come ci ha riconosciuto l'estate scorsa anche la stampa nazionale, non dobbiamo prendere lezioni da nessuno in questo Paese. Mentre il debito dello Stato cresceva del 13,61%, noi a Ferrara negli ultimi tre anni lo abbiamo ridotto del 23,39%. E anche questo prima del bilancio che vi sto presentando, che contiene un ulteriore abbattimento del debito.

Mi si consenta di spendere qualche parola in più, su questa vicenda del debito. Perché non furono in tanti a dar credito a quest'amministrazione quando annunciò – compatta – che il debito comunale era arrivato ad un livello insostenibile e che lo avremmo ridotto di decine di milioni di euro. E invece lo abbiamo fatto; fino ad oggi lo abbiamo ridotto di quasi 40 milioni di euro, e ci fermeremo intorno ai 50 milioni di euro di riduzione prima della fine della legislatura. Lo abbiamo fatto – in primo luogo – per lasciare a chi verrà dopo di noi una finanza pubblica migliore di come l'avevamo trovata. Lo abbiamo fatto perché se non l'avessimo fatto avremmo dovuto trovare un altro modo per tagliare quasi 4 milioni di euro all'anno, che è quello che spendiamo per l'assessorato alla cultura e il turismo (le mostre, i musei, le biblioteche, tutti gli eventi) o più del doppio di quello che il Comune spende per il

sociale. Lo abbiamo fatto perché volevamo continuare a vantarci di essere un Comune che non ha debiti con le imprese; cosa che non sarebbe stata possibile se avessimo continuato a finanziare con il debito spese che poi, con i vincoli del Patto di Stabilità, non avremmo potuto pagare. Lo abbiamo fatto, infine, perché solo così, solo dopo aver dimostrato con i fatti e con i numeri di aver fatto la nostra parte, possiamo pretendere che lo Stato faccia la propria, assumendosi l'onere di un risanamento fiscale che invece, finora, ha scaricato soprattutto sulle spalle degli enti locali.

Con questo curriculum alle spalle, con questi sacrifici fatti negli ultimi anni, ci siamo presentati all'appuntamento con la manovra di bilancio 2013, che oggi sottoponiamo alla vostra approvazione. Una manovra alla cui preparazione l'Amministrazione ha iniziato a lavorare alla fine dell'estate, e che – come ogni anno – ha visto lo sforzo congiunto di tutta la Giunta, della struttura dirigenziale a cominciare dal Direttore Generale Roberto Finardi, del team del controllo di gestione e di una vasta gamma di uomini e donne che in silenzio ogni giorno mandano avanti la macchina amministrativa. Soprattutto, ringrazio il personale dell'Ufficio Bilanci, dell'Ufficio Investimenti, dell'Ufficio Tributi e la dirigente del settore Finanze, la dott.ssa Piera Pellegrini. Piera, la conoscete tutti, non è una donna facile. Quasi quanto il suo assessore. Ma da molti anni sta a guardia del nostro bilancio. Nei paesi anglosassoni, c'è un termine che ho sempre molto ammirato per indicare impiegati e dirigenti della pubblica amministrazione: *civil servants*, servitori della comunità. Voglio ringraziare personalmente Piera per essere una servitrice della nostra comunità, oltre naturalmente (cosa notoriamente molto più difficile) per sopportare uno come me.

Il bilancio 2013 del Comune di Ferrara ha dovuto coprire un fabbisogno di circa 5 milioni e 450 mila euro, determinato per quasi tre quarti (4 milioni) da minori entrate, e per il rimanente quarto da maggiori spese. Le minori entrate sono per il 40% determinate da tagli statali o regionali, e per il 35% da una previsione di consistente calo dei proventi derivanti da sanzioni del codice della strada, a testimonianza – per quei pochi in malafede che avessero bisogno di conferme in tal senso – che questa non è un'Amministrazione che fa cassa (o fa i bilanci) con le multe. Le maggiori spese sono per il 17,2% determinati da obblighi di accantonamento che il governo impone agli enti locali (e quindi, in pratica, equiparabili a ulteriori tagli perché riducono la disponibilità di spese dell'amministrazione) e per il resto ad aumenti di spesa nei settori dell'energia e delle assicurazioni. Vale a dire settori in cui la scarsità di dinamiche pienamente concorrenziali rende difficile per un ente locale (come per qualsiasi altro cliente) incidere sull'aumento dei costi. Ciononostante, è **giusto che i cittadini ferraresi sappiano che anche in questi settori il Comune di Ferrara non si è semplicemente limitato a leggere la bolletta arrivata, e pagare. Attraverso una tenace opera**

di resistenza, abbiamo – fino a questo momento - abbassato il conto di quasi 1 milione e 500 mila euro. Così come avremmo fatto se quelle bollette fossero arrivate a casa nostra. Così come avremmo fatto se i soldi fossero stati i nostri privati, invece che i nostri pubblici. Nella fattispecie, per quanto concerne la pubblica illuminazione abbiamo fatto ricorso all'art. 4 del DL 95, che consente alle pubbliche amministrazioni di rescindere i contratti di fornitura che si discostino dal costo CONSIP; attraverso un'opera durata mesi e non ancora pienamente conclusa (per la quale ringrazio il Direttore Tecnico Ing. Fulvio Rossi), abbiamo avviato un'interlocuzione con l'attuale gestore per indurlo a convergere al costo CONSIP, pena la rescissione del contratto. L'importo inserito a bilancio già comprende quest'opera virtuosa; se vi è ancora un maggiore costo rispetto al parametro CONSIP, esso è dovuto unicamente agli investimenti addizionali sul miglioramento degli impianti che abbiamo chiesto al gestore con la rinegoziazione del 2011. Con le assicurazioni, stiamo combattendo una battaglia simile, dall'esito tuttavia ancora incerto. **In ogni caso, i cittadini di Ferrara devono sapere che quest'amministrazione, quando arriva una bolletta da pagare, non mette mano al portafoglio pensando che tanto paga Pantalone. Non lo fanno gli amministratori, e non lo fanno i dirigenti. E se c'è qualcuno che lo fa, sappia che quei tempi sono finiti.**

Io non voglio annoiarvi su come abbiamo deciso di coprire questo fabbisogno di quasi 5 milioni e mezzo. Una delle caratteristiche di cui andiamo più fieri è il largo, larghissimo percorso di partecipazione che la proposta di bilancio compie nei due mesi precedenti la discussione in Consiglio Comunale. Questa proposta è stata presentata a tutta la cittadinanza in Sala Estense, lo scorso 13 novembre. E' stata discussa con le parti sociali (non solo i sindacati, che hanno firmato con noi un verbale d'intesa e approvazione, ma anche associazioni imprenditoriali e del terzo settore), nei partiti di maggioranza, ed è passata attraverso tre dettagliate riunioni della Commissione Bilancio. E' stata esposta a tutti i consiglieri di circoscrizione riuniti in questa sala, ed è stata discussa in ciascuno dei quattro consigli circoscrizionali, ricevendo il voto favorevole delle maggioranze e l'approvazione (o l'astensione) anche di partiti al di fuori della maggioranza, penso ad esempio al Presidente della Circoscrizione Sud Fausto Facchini, autorevole esponente della Federazione della Sinistra, rappresentata anche in questo Consiglio Comunale.

E' noto, dunque, come intendiamo coprire questo fabbisogno. E' nota la nostra intenzione di coprirlo (per quasi il 75%) con tagli di spesa pubblica, e solo per un rimanente 25% con aumenti di entrata. E' noto che i nostri tagli di spesa sono soprattutto risparmi di parte corrente derivanti dalla riduzione del debito (2,2 milioni), risparmi di spesa di personale e di gettoni di presenza degli amministratori (700 mila euro) e un ulteriore decisa sforbiciata alle spese degli

assessorati (per più di 1,1 milioni di euro), che dimostra ancora una volta la forza e il coraggio dei colleghi assessori (che, ancora una volta, ringrazio), che in pochi mesi sono stati in grado di tagliare milioni e milioni di euro delle proprie spese senza ridurre in modo significativo i servizi ai nostri concittadini. Ed è anche noto, infine, che i 1,45 milioni di euro di maggiori entrate derivano da un ulteriore sforzo richiesto dalla Holding Ferrara Servizi (per complessivi 200 mila euro di maggiori utili netti, a parità di tariffe per i cittadini), e per le operazioni su IMU e compartecipazione alle spese per eventi turistici sui quali tornerò in seguito.

Piuttosto che prodigarmi per l'ennesima volta in un elenco, più di quanto non abbia già fatto, preferisco esporre a voi - e attraverso di voi, alla città intera- le scelte politiche di fondo che costituiscono l'anima della nostra politica economica e finanziaria. **Se dovessimo raccontare il nostro bilancio ad un cittadino, che cosa gli diremmo? Di cos'è fatto il nostro bilancio, di cosa sono fatte le scelte di fondo di cui quest'amministrazione si prende la responsabilità di fronte alla comunità che rappresentiamo?**

Il nostro bilancio è fatto della scelta politica di gravare il meno possibile sulle tasche dei cittadini. Per il 2013, confermiamo le aliquote ordinarie IMU che questo Consiglio Comunale ha votato un anno fa, e che ha riconfermato per l'anno 2012. Si tratta dell'aliquota dello 0,4% per l'abitazione principale (senza un centesimo in più rispetto a quanto richiesto dallo Stato), e dello 0,9% per tutti gli altri immobili (con quindi una maggiorazione di solo lo 0,14% sull'aliquota statale). Si tratta delle aliquote più basse tra i capoluoghi provinciali dell'Emilia Romagna, e le quinte più basse in tutto il Paese (tra le regioni a Statuto Ordinario). Queste aliquote hanno poche e selettive eccezioni, votate lunedì scorso da questo Consiglio. Portiamo al minimo (lo 0,4%) le aliquote per due categorie: coloro che portano nuova attività imprenditoriale a Ferrara (o costruendo un nuovo immobile o rilevandone uno fallito) e gli anziani e i disabili ricoverati in casa di riposo che quindi lasciano il proprio appartamento a disposizione. Questi sconti non li facciamo a caso: sono i modi attraverso cui attuiamo due dei nostri quattro pilastri che guidano la nostra azione economica: l'attrazione di nuova impresa e la tutela dei più deboli. Lunedì scorso questo Consiglio ha votato, su proposta della Giunta e con voto unanime della maggioranza, l'innalzamento al massimo delle aliquote IMU solamente per due categorie: le banche e assicurazioni, e gli immobili sfitti da più di un anno, al fine di favorire un calo degli affitti. La nostra volontà di non gravare sulle tasche dei cittadini si esplica anche attraverso la nostra decisione di non ritoccare le aliquote dell'addizionale Irpef (che nello scorso bilancio, tra i primi in Italia, abbiamo graduato in maniera progressiva per favorire l'equità), e la scelta di non applicare i 10 centesimi di maggiorazione comunale sul nuovo tributo sui rifiuti, la TARES.

Il nostro bilancio è fatto della scelta politica di favorire l'attività imprenditoriale, in un territorio che tradizionalmente ha sempre avuto un forte deficit di impresa. Non è un intendimento formale, non è un proclama vuoto come quelli che troppe volte hanno riempito la bocca dei politici. Lo possiamo dimostrare, quello che facciamo per le imprese. Ho già parlato delle aliquote IMU tra le più basse d'Italia, e della riduzione al minimo della pressione fiscale comunale per chi investe a Ferrara. Ma questo bilancio contiene anche una nuova e innovativa scelta: **dal 1 gennaio, portiamo da 500 euro a zero euro il costo della DIA e della SCIA per tutte le attività imprenditoriali, e lo riduciamo del 25% per gli interventi di edilizia privata. Si tratta di un segnale, ma lo riteniamo importante per segnalare che quest'amministrazione è attenta alle esigenze della piccola e piccolissimo impresa e le considera fondamentali per il rilancio di un territorio in forte sofferenza da questo punto di vista.** Ma questa nostra scelta politica non si esaurisce certo con le scelte di bilancio. Le attività di Deanna sul fronte delle attività produttive (penso ad esempio, ma non solo, allo sportello unico) e di Roberta sull'attuazione degli strumenti urbanistici dimostrano con i fatti, non con le parole, che noi non ci limitiamo alle chiacchiere.

Il nostro bilancio è fatto della scelta politica di ridurre il debito pubblico del Comune di Ferrara, di cui ho già parlato. Nei giorni in cui il debito complessivo della Repubblica italiana supera l'incredibile cifra di 2000 miliardi di euro, siamo ancora più fieri della nostra scelta, e ancora più convinti della sua ineludibile necessità.

Il nostro bilancio è fatto della scelta politica di sostenere gli investimenti pubblici senza lasciare il conto da pagare a chi verrà dopo di noi. Nel 2011 abbiamo riequilibrato la parte corrente del nostro bilancio (che succhiava risorse agli investimenti pubblici), e nel 2012 abbiamo fatto la scelta politica di destinare agli investimenti pubblici risorse che prima andavano a sostenere la parte corrente: parliamo di più di 4,7 milioni di euro, tra avanzo di amministrazione e quasi tutti gli oneri di urbanizzazione, oltre naturalmente all'incasso completo delle alienazioni, che in passato hanno finanziato anche la parte corrente. Quest'anno, oltre a tutte le misure precedenti, abbiamo deciso di riprendere ad emettere nuovo indebitamento - nella misura di 4 milioni di euro - una scelta che ci consente di continuare il percorso di riduzione del debito pubblico ma nel contempo fornire risorse fresche e immediatamente disponibili per il sostegno agli investimenti di cui la città ha bisogno.

Il nostro bilancio è fatta della scelta politica di continuare la riduzione della spesa corrente, ma non alla cieca o con tagli lineari come fanno tutti, compreso lo Stato. Abbiamo ormai un rodato meccanismo di spending review, all'opera da due anni. Ma nel corso del 2012 abbiamo ideato e realizzato un altro strumento, per rafforzare la nostra scelta di intervenire sulla spesa pubblica non

per far cassa ma per massimizzarne l'efficienza. Attraverso un lungo e prezioso lavoro in primo luogo dei servizi interessati (che ringrazio), dell'Assessorato al Bilancio e della pianificazione strategica (coordinata dal Direttore Generale) abbiamo ideato una nuova mappatura della spesa, fatta per missioni e progetti, anticipando così quella che dal 2014 sarà la nuova contabilità pubblica. Abbiamo applicato questo schema in via sperimentale a due dei tre settori principali della nostra spesa: la cultura/turismo e il sociale. Abbiamo smontato pezzo per pezzo questa spesa, e l'abbiamo rimontata in modo chiaro, intellegibile e verificabile per ogni cittadino. Abbiamo ridotto la complessità che inevitabilmente contraddistingue i documenti di bilancio per ideare uno schema che si basa sui progetti da realizzare, per ciascuno dei quali ora è immediatamente chiaro quanto costano, chi paga (se il Comune o la Regione), quanto è finanziato in conto competenza e quanto in conto residui, e i risultati che porta. Ed è grazie a questo metodo che riusciamo a tagliare milioni di euro all'anno senza intaccare i servizi. Noi, la riduzione della spesa pubblica, la facciamo così. Non con la macelleria sociale. E per il 2013 applicheremo questo metodo anche all'ASP e all'Istituzione Scolastica, con l'obiettivo di perseguire ulteriori risparmi ottimizzando le risorse. Trattando, cioè, ogni euro pubblico come se fosse il nostro.

Il nostro bilancio è fatto della scelta politica di abbattere i costi della politica. Mentre in altre parti d'Italia con i soldi pubblici si facevano feste vestiti da maiali, si compravano quando andava bene gli Ipad e le cartucce da caccia per la domenica, e quando andava male le lauree e diplomi, a Ferrara in pochi mesi sono spariti i Consigli di Amministrazione delle aziende pubbliche partecipate dal Comune di Ferrara. C'è rimasto solo quello della Holding, fatto da tre persone altamente qualificate che – oltretutto senza un Direttore Generale – gestiscono sei aziende. Il Sindaco fa, gratuitamente, il Presidente di Ferrara Arte e dell'Istituzione Scolastica, il vice-sindaco fa, gratuitamente, il Presidente del Teatro Comunale. Abbiamo 500 euro a testa di spese di rappresentanza, che solo alcuni di noi utilizzano, e per meno della metà; e per andare nei convegni ai quali siamo invitati, non certo per portare a cena o a pranzo mogli, mariti, amanti o cugini. I nostri concittadini hanno disgusto per la politica e per i politici, spesso – vittime del qualunquismo e del populismo- anche per gente come noi. Ma noi, a differenza di tanti altri, possiamo guardare dritti negli occhi costoro e dirgli che NOI non abbiamo nulla, nulla di cui vergognarci.

Signore consigliere e signori consiglieri,

il bilancio di previsione 2013 del Comune di Ferrara comporta una manovra di circa 5,5 milioni di euro, coperti per tre quarti da riduzioni di spesa pubblica e solo per un quarto da aumenti di entrate,

corrispondenti ad un incremento selettivo sull'IMU (rivolto soprattutto a favorire il calo dei canoni di locazione) e all'avvio di un meccanismo di compartecipazione da parte delle categorie economiche alla spesa per eventi culturali e turistici della città. Questo bilancio beneficia dall'aver evitato, limitatamente al solo esercizio 2013, circa 3 milioni di euro di tagli a causa dell'inclusione di Ferrara nel cratere sismico. Un'inclusione che non è venuta dal cielo – né è stata, come noto, priva di opposizione a livello nazionale – ma è il risultato di un emendamento parlamentare predisposto dall'amministrazione comunale di concerto con i parlamentari ferraresi, che ringraziamo. Un beneficio temporaneo che però, tuttavia, sparirà il prossimo anno.

Questo bilancio è stato predisposto in coerenza con i principi che da qualche anno proclamiamo essere alla base della nostra azione di bilancio: la riduzione del debito, il sostegno ai più deboli, l'attrazione di nuova impresa e il sostegno agli investimenti pubblici. Qualunque cittadino, semplicemente scaricandosi dal sito del Comune le presentazioni e le relazioni che accompagnano le nostre manovre di bilancio, può verificare che ogni nostra scelta, anche la più tecnica, anche la più ragionieristica, è fatta in nome e in attuazione di questi principi, che hanno carattere politico e non economico. Sono principi e scelte su cui ogni cittadino può giudicarci, e sarà chiamato a giudicarci tra poco più di un anno in occasione del rinnovo delle cariche amministrative.

Una cara amica qualche giorno fa mi ha chiesto quale fosse il compito più difficile di questo incarico che temporaneamente ricopro. Lei si aspettava che le parlassi delle difficoltà di far quadrare i conti con decine di milioni di euro di tagli da parte del governo, o del fatto di avere a che fare con continui e spesso contraddittori cambiamenti normativi. O che magari rispondessi con qualche luogo comune sulla pubblica amministrazione. **Invece le ho risposto che la cosa più difficile è far comprendere che l'emergenza non è finita, per un motivo molto semplice: perché non è un'emergenza, ma è una fase permanente e radicalmente nuova della gestione delle finanze pubbliche e della definizione di un nuovo perimetro (più stretto ma più efficiente) dell'intervento pubblico, a tutti i livelli. L'emergenza finanziaria che abbiamo affrontato in questi anni, tutti insieme e con questi risultati, non è una nottata che deve passare e che sta passando. Non è una parentesi per rifarsi il trucco e poi ricominciare da dove avevamo interrotto qualche tempo fa. Non è un intermezzo doloroso ma necessario per poi tornare ai sacri testi della politica (ma saranno poi mai stati davvero così sacri?) E' il nuovo contesto – permanente – che sostituisce un contesto precedente che ha fatto innumerevoli danni al futuro di questo Paese; un nuovo contesto all'interno del quale deve stringersi un nuovo patto volontario tra rappresentanti e rappresentati, che attiene al superamento di vecchi schemi inerenti la formazione del consenso politico.**

Vedete, negli ultimi mesi si fa un gran parlare del cosiddetto Fiscal Compact, formalmente chiamato *Trattato sulla stabilità, coordinamento e governance dell'Unione Economica e Monetaria*, vale a dire l'accordo internazionale in seno all'Unione Europea che fissa le nuove regole di finanza pubblica per gli Stati membri dell'area-euro. Se ne parla, devo dire, spesso con particolare superficialità, ignoranza e approssimazione. Ma oltre a questo, pochi ricordano da dove nasce il nome – o meglio il soprannome – di Fiscal Compact. Poco più di un anno fa, nel momento forse più buio della crisi dell'euro, quello che ancora era semplicemente il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi citò un vecchio discorso di Alexander Hamilton, uno dei padri fondatori degli Stati Uniti d'America, che poi divenne il primo Ministro del Tesoro del governo federale. In quegli anni, alla fine del 18esimo secolo, le 13 ex-colonie britanniche reduci da firma della Dichiarazione d'Indipendenza in cui Thomas Jefferson volle inserire quello stupendo riferimento al diritto alla ricerca della felicità da parte di ogni uomo, avevano il problema di capire come costruire uno Stato federale, cioè di come creare un nuovo contesto politico su cui fondare il futuro proprio e quello dei loro figli. Hamilton ricordò che l'origine di tutti i governi civili legittimi doveva essere un “*voluntary compact*” tra i rappresentanti e i rappresentati. Più di due secoli dopo, Mario Draghi capì che per creare un nuovo contesto politico più ampio (l'unione europea dal punto di vista politico, e non semplicemente economico) occorreva qualcosa di simile, ma basato sul vero cruccio del nostro tempo, vale a dire la gestione sostenibile delle finanze pubbliche. Da qui il termine Fiscal Compact che quindi, pensate, non ha proprio nulla di economico, ma ha tutto di politico.

A Ferrara, stiamo provando – con molta fatica ma anche con immutato entusiasmo – a costruire il nostro Fiscal Compact. Un patto con i cittadini fatto di abbattimento-record del debito pubblico per lasciare ai nostri figli un futuro più sostenibile, di minimizzazione della pressione fiscale per non mettere le mani nelle tasche dei cittadini, e di controllo della spesa per utilizzare i soldi pubblici allo stesso modo – anzi, meglio - in cui utilizziamo i nostri soldi privati.

Piaccia o meno, è' il nostro modo di adempiere alle responsabilità di governo della cosa pubblica che, temporaneamente, ci sono state assegnate. Piaccia o meno, è il modo in cui abbiamo scelto di adempire al nostro dovere, a quello che – nonostante le enormi difficoltà e le non frequenti soddisfazioni – continuiamo con convinzione a considerare il più grande onere che possa toccare in sorte ad un uomo o ad una donna.